

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

324 MILITAR

Mevope
Do. S. Gio: Gervasio:
Do. Apollonio Zen
M. Nicolo Tomelli
Ristampa di pag. 41.
congiunte M. S.

Museo Corniani
Co. degli alvarotti

MALE
RAMM.
ANI
OTTI
2
NO
BRAIDENSE

VM
N. 758.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5242

MILANO

BRAIDENSE

BIBLIOTECA

9507



MEROPE

*Dramma per Musica
da rappresentar^{si} nel
famosissimo Teatro*

GRIMANI

di

S.^N GIÒ GRISOSTO^{MO}

il Carnouale

1742

dedicato

alle **DAME**

Cortese Lettore .

Nella rappresentazione di questo Drama sii della vostra gentilezza il riflettere, che è stato posto in Scena col solo oggetto di contribuire al comune piacere . Un tal fine dovrebbe meritare il vostro cortese compatimento in quelle parti, che fosse mancante . Proteggetelo dunque con bontà , gradite l'attenzione, e vivete felice .

Vollendo Aristotile nel 15. capo della sua Poetica dare un' esempio della più perfetta riconoscenza nelle ezioni Tragiche , la quale avviene , allorchè le persone non conoscono l' atrocità dell' azione che son per commettere , se non dopo averla commessa , o dopo il pericolo , in cui sono stato di commetterla , ne reca l' esempio di Euripide , il quale nella sua Tragedia intitolata Cresfonte fa , che Merope riconosca il figliuolo nel momento medesimo , in cui ella sta per ucciderlo . Siccome questa Tragedia di Euripide non ci è stata conservata dal tempo ; così egli è difficile e l' indovinare l' artificio , con cui egli avesse condotta la favola , 'l sapere tutto l' argomento su cui l' avesse distesa . Quanto all' artificio , se ne ha un piccolo barlume in Plutarco , il quale nel suo Trattato dell' Uso de' cibi riferisce , che Merope nell' atto di svenare il figliuolo non conosciuto da lei se non come assassino del suo figliuolo medesimo , vien trattenuta opportunamente dall' arrivo di un vecchio , da cui le vien fatto conoscere , che quegli era il suo proprio figliuolo . Quanto poi all' argomento , io ho creduto di averne trovato tutte le possibili circostanze non meno appresso Pausania nel lib. 4. che appresso Apollodoro nel lib. 2. della sua Biblioteca . Ed ecco in ristretto quel tanto che ho giudicato più acconcio alla condotta del mio disegno .

Cresfonte , uno della famosa prosapia degli Eracclidi , cioè a dire dei discendenti da Ercole , fu

Rè di Messenia, e Marito di Merope figliuola di Cipselo Rè di Arcadia. Per suggestione di Polifonte, che pur' era degli Eraclidi, egli proditoriamente fù ucciso da Anassandro servo confidente della Regina insieme con due teneri figliuolini, che presso di lui si trovano. Epito, che da me nel Drama vien nominato anche Epitide, suozofigliuolo, non soggiacque all' istesso disavventura, perchè allora in età ancor tenera trovavasi ostaggio appresso Tideo Rè di Etolia. Morto Cresfonte, non si pote veni in chiaro dell' autore di tal misfatto, perchè Anassandro fù tenuto occulto gelosamente da Polifonte. Il sangue cadè sopra la Regina, per esser stato l' uccisore suo confidente, e suo servo; e questa voce fù avvalorata con arte anche da Polifonte. Ciò la escluse dalla reggenza, e Polifonte fu dichiarato Rè con obbligo di dover render lo scetro ad Epitide, ogni qual volta questi capitasse in Messenia, e fosse in età di governar da se stesso. Il tiranno in tal mentre invaghitosi di Merope procurò di averla in moglie; ma questa chiese diec' anni di tempo, sperando, che in tal mentre ò si scoprisse il vero autore del commesso misfatto, ò che il figliuolo già fatto adulto venisse aprendere il possesso della sua eredità, e del suo Regno.

In tale stato di cose passarono in dieci anni. Il Re Tideo guaradò in Etolia Epitide con tal diligenza, che quantunque Polifonte tentasse più d' una volta, per mezzo di Anassandro spedito occultamente in Etolia, di farlo perire, non potè mai venirne a capo. Simulando di voler restituir il Regno al suo vero erede, più volte fè ricercare Tideo, che dovesse mandare alla Messenia il suo Principe;

cipe; ma non potendo nè meno con quest' arte trarre quel Rè nell' insidie gli fece violentemente rapire Argia sua figliuola amata e promessa ad Epitide, a fine di obbligarlo in tal guisa a dargli in mano quel Principe, e ciò fu cagione, che il Rè di Etolia gli mandasse per suo Ambasciadore Licisco amico di Epitide, e che Epitide entrasse non conosciuto in Messenia, per intendere, se Polifonte, o Merope fosse colpevole della morte del padre e de' fratelli. Vi giunse appunto il tempo, che la Messenia era gravemente molestata da un mostruoso cinghiale. Spirava in oltre quel giorno prefisso da Merope per far le sue nozze con Polifonte. Il rimanente s' intende dal Drama, il cui vero fine si è, che Epitide acquistò la corona, Merope fù conosciuta innocente, e Polifonte per aver ciecamente, e per divino giudizio commessa altrui la morte di Anassandro, quando egli stesso dovea farla eseguire alla sua presenza, perdè la corona e la vita.

8
MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O .

Luogo ov' è situata la Statua Colossale di Ercole di Pioppo ; con ara accesa , avanti la medesima , dirimpetto si vede Magnifico Tempio , focchiuso , che poi s' apre , situato nella gran Piazza di Messenia .

Parte interna del Palazzo Regio con porta segreta .

Luogo destinato a' Spettacoli per il Trionfo d' Epitide Carro Magnifico , quale poi si cambia in figura di Anfiteatro , dove sieguono diversi Giochi di Lotta .

A T T O S E C O N D O .

Siegue la sudetta Scena .

Cortile interno .

Gran Sala , ove radunasi il gran Consiglio .

A T T O T E R Z O .

Parte remota del Giardino .

Apartamenti di Merope .

Salone chiuso da gran Cortinaggio , che aprendosi si vedranno le apparizioni Machinose consistenti ne' quattro Elementi , che precedono la Reggia d' Amore , e d' Imeneo Cellerà questa dall' alto , indi si trasmuterà nella Reggia di Marte . Furono ordinate da Poli-

9
Polifonte , e oportunamente servono al riconoscimento di Epitide , ed all' Imeneo dello stesso con Argia .

Le sudette . Sono tutte d' invenzione , e direzione del Sig. Antonio Joli .

INTERLOCUTORI.

Polifonte: *Il Sig. Francesco Tolve.*
 Merope: *La Signora Vittoria Testi.*
 Epitide *Il Sig. Lorenzo Ghirardi.*
 Argia: *La Sig. Antonia Negri Tomij detta la Mestrina.*
 Trafimede. *Il Sig. Antonio Uberti detto Porporino.*
 Licisco: *La Sig. Rosa Sovuter.*
 Anassandro: *Il Sig. Alessandro Verroni.*
 Guardie (di Messeni)
 Soldati de Etoli)
 Coro de Messeni)

La Musica è
 Del Sig. Nicolò Jomelli Maestro di Capella Napoletano, ed Academico Filarmónico,

LI BALLI.

Del Sig. Gaetano Grossa Testa.

IL VESTIARIO.

Del Sig. Natal Canciani.

LI GIOCHI DI LOTTA.

Del Sig. Santo Lancerotti,



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza di Messene con Trono, Grand' ara nel mezzo con la Statua d' Ercole coronata di Pioppo. Tempio chiuso in lontananza, quale poi s' apre.

Epitide.

Questa è Messene. Il patrio Cielo è questo
 Dell' infelice Epitide. Cresfonte
 Mio illustre Genitor qui diede leggi,
 Qui nacqui Re. Questa è mia Reggia, e
 Famosi abitatori, (questi
 Questi fertili Campi à me son servi.
 O memorie, o grandezze
 Mal ricordate, e mal vantate. Errante,
 Misero, solo, inerme io vi rivedo,
 E di tanti Vassalli
 Un sol non v'è, che Re m'onori, un solo
 Che pur mi riconosca, un sol che dia
 Almeno un pianto alla miseria mia.
si volta verso la Statua di Ercole
 Ma punitor di chi mi tolse il regno
 Quivi mi trassi; o Nume,
 Tu seconda l'ardir del gran disegno.

S C E N A II.

Trasimede, Coro de Messeni, con in mano Rami, e Corone di Pioppo, cingendo in ordinanza il Trono, e la Statua si prostrano in atto di offerire le loro Corone, e Rami, Epitide in disparte.

Coro. Su su Messeni
Sospiri, e prieghi.

Epit. **O** Uai genti son coteste, e con qual rito
Cingono il regal seggio, e il sacro

Tras. Sperar ci giova, (altare?)
Che il Cielo irato,
Al fin placato
Per noi si pieghi

Coro. Su su Messeni
Sospiri e prieghi.

Ep. Signor, che al ricco ammanto, e al nobil volto
Ben mostri eccelso grado, e cor gentile,
Ond'è, che per Messene
Suonan gemiti, e strida? Ond'è, che in atto
Di supplici, e dolenti offron costoro
Quei verdi rami, e al Cielo
Fumo d'incensi, e di sospiri ascende?

Tras. Undeci volte oggi rinato e l'anno
Da che ucciso fu il nostro
Buon Re Cresfonte, e due
Pargoletti suoi figli.

Epit. Il caso acerbo
Tutta d'orror empie la Grecia, e d'ira;
Ma dell'autor non è ben certo il grido.

Tras.

Tras. Anassandro egli fu.

Epit. Costui m'è ignoto.

Tras. Della Regina Merope era servo.

Epit. Può cader tal delitto in moglie, e Madre?

Tras. Per la credula plebe

Fama rea se ne sparse,

Ma il suo dolor, la sua virtù, nel core

Di chi meglio ragiona, assai l'assolve.

Epit. Perchè dall'uccisor non trarne il vero?

Tras. L'ombre il tolsero al guardo, e alla sua pena

Ne più di lui s'intese.

Epit. Altro germoglio

Sopravisse a Cresfonte?

Tras. In Epitide vive

Degl'Eraclidi il sangue, e la speranza

Dell'afflitta Messenia.

Epit. Come a lui perdonò l'empio omicida?

Tras. L'esser lungi in Etolia

Ostaggio al Re Tideo, fù sua salvezza.

Epit. Perchè al vedovo trono

Non si chiamò l'erede?

Tras. La sua tenera etade

Ne fù cagione, e più il timor, ch'anch'esso

Di ferro, o di velen restasse ucciso

Epit. Ma de pubblici affari il grave peso

Cui s'affidò?

Tras. Divise

Merope, e Polifonte i nostri voti.

A lei nacque il sinistro

Sparso rumor del Parricidio. Eletto

Polifonte rimase

Degl'Eraclidi anch'egli uom saggio, e prode.

Epit. (Sembianza di virtù spesso à la frode.)

Ne si pensò ch'un giorno

Ri-

Richiamar si doveva il regal figlio ?

Tras. Sul crin di Polifonte è la corona

Un deposito sacro ;

All' erede ei la serba .

Epit. Tanto modesta è in Polifonte l' alma !

Tras. Gode Messenia in lui quel Re , che a pianto .

Epit. Di che dunque si lagna ella ch' il gode ?

Tras. Sente dell' altrui fallo in se la pena .

Epit. Per qual destin ?

Tras. Distrutti

Da feroce Cinghial sono i suoi Campi .

Epit. E il Messenio valor teme un sol Mostro ?

Tras. Che può mai contra i Numi il valor nostro ?

Più volte armate Schiere

Dissipò il fiero Dente . Altra speranza

Non ci riman , che il Cielo . A lui ricorso

Fanno i pubblici voti .

Epit. Anche

Tras. Già s' apre il Tempio , e il Re s' appressa .

S' apre la gran Porta del Tempio . Trasimede va incontro à Polifonte .

Epit. Nella gran turba io mi nascondo . Intanto

Penso a gran cose , e generoso , e forte .

Epitide , ecco il giorno . O Regno , o morte .

S C E N A III.

Polifonte , Trasimede , Epitide in disparte Popolo , Guardie . Polifonte in Troni .

Pol. **S**Tanco , popoli è il Cielo

Delle lagrime nostre .

Le vittime ei gradi ! Lieti ne diede

La vampa i segni , e fausti

L' esa-

L' esanimate viscere gl' auspici .

Che più ? Placato il Nume

Chiaro parlò . Tu del voler celeste

Leggi qui Trasimede , il gran rescritto ,

Ed intanto respiri

Dal passato spavento un regno afflitto .

(porge à Trasimede la risposta dell' Oracolo

Tra. » Ha Messenia due Mostri , oggi ambo estinti

» Cadranno un per virtude , un per furore :

» Restino poscia in sacro nodo avvinti

» L' illustre schiava , e il pio liberatore .

Pol. Udiste ? Or chi nell' alma

Nutre spirti guerrieri , e chi nel braccio

Tiene valor , vada , combatta , e vinca .

La sua virtù rinforzi

Con la voce del Nume , e col sicuro

Piacere d' un premio illustre .

Che se pur tra Messeni

Non v' è core si forte , alma si ardita ;

V' è Polifonte ; egli esporrà per voi

Non Re , ma Cittadino , e sangue , e vita .

scende dal Trono

Epit. Nella sua vita espor non dee , chi regna

La salvezza comun . L' orride belve

Affronti anima forte ,

Non regal braccio , E se à Messenia ardire

Manca , e virtude , io Sire

Giovane , qual mi vedi inerme , e solo

Tanto osar posso . Imponi

Ch' io la sia tratto , ove si pace il fiero

Cinghial di mille straggi .

E' abatterò non primo

Trofeo della mia destra .

E se cadrò Messenia

Mi-

Mi darà lode, e fia
Ch' ella di pochi fiori,
A me sparga la tomba, e l' offa onori.

Pol. Giovane molto à te deve Messenia,

Nulla tu à lei: Straniero

Ai panni, al volto, al favellar mi sembri

Epit. Etolia, Argo, Micene, e quanto è Grecia

Tutto è patria à chi è Greco. Io Greco sono

Ne per lieve cagion qui trassi il piede.

Più dir non posso. All' ora

Che dal cimento io vincitor ritorni

Saprai qual sia, perchè ne venga, e donde.

Custodi olà: si scorti

Questo prode in Itome. Ivise al vanto

L' opra risponde, è tuo il trionfo, e tuo

Il premio ne farà.

Epit. Premio io non cerco

Cerco un popolo salvo, e meco porto

Le speranze d'un Regno

Tras. Un dì tal vide

Forse la Grecia il giovanetto Alcide.

Epit. ~~ec.~~ Dono d'amica forte

Non cura il mio valore,

Che quando il braccio è forte

L'alma timor non à.

Sarà quel mostro fiero

Trofeo del mio furore,

E pace un regno intero

Dal mio coraggio avrà,

Dono ec.

SCE-

S C E N A IV.

Polifonte, Trasimede.

Pol. Sieno propizj al generoso core

„ I Numi di Messenia. Illustre io voglio,

„ Che s' appresti il trionfo al vincitore,

„ Qualunque sia. Và Trasimede, intanto

„ Ordina i giochi, ordina quanto mai

„ Di magnifico, e grande

„ Può onorar la vittoria

„ Di lui, che riederà carico di gloria.

„ *Tras.* Giusto desio.

Pol. Ver noi, se non m'inganno,

Parmi venir Licisco.

Tras. E desso apunto:

Nunzio del Re Tideo più volte il vide

La nostra Reggia.

Pol. Io qui l'attendo. Intanto.

Tu mi precedi alla Regina, e dille

Che il dì presso è giunto.

Di nostre nozze. Ella al mio amor diec' anni

Di sofferenza impose;

La compiacqui, e sofferfi. Oggi pur compie

La dura legge. All' Imeneo promesso

Oggi ella accenda le giurate faci.

Tras. Obbedirò! Pena mio core, e taci.

parte

SCE-

S C E N A V.

Polifonte, Lic. con seguito d' Etoli.

Lic. **R**E Polifonte, al cui voler sovrano
Di Messenia ubidisce il nobil regno,
Il Rè Tideo, che glorioso impera
Sù l' Etolia possente
M' invia suo Nunzio. Ecco la carta, ed ecco
La tessera ospital, e il noto segno.
Egli si duol, che contra il dritto, e i patti
Di scambievole pace
Tu rapir gl' abbia fatto Argia sua figlia.
La grave offesa è d' alta piega impressa
In cuor di Rè, di Padre. Al suo dolore
Diasi compenso O gli si renda Argia,
O' coprirà della Messenia i Campi
D' armi, e d' armati, e pagheran la pena
D' un atto ingiusto i popoli innocenti.
Tanto espone il mio Rè, qual più ti piace,
Sciegli amico, ò nemico, ò guerra o pace
Pol. Vendicar si dovea

Con la forza, la forza.

Dall' Etolico Rè, perchè si niega

Epitide al suo regno?

Egli ce'l renda, e noi daremo Argia.

Lic. Non è più in suo poter quel, che gli chiedi

Pol. Vani pretesti: Il Rè Tideo, se pensa

O' farci inganno, ò intimorirci, egl' erra;

Scielga, qual più gli aggrada, ò pace, ò guerra.

Lic. Come oh Dio! qui non giunse

L' infausto avviso; E come

Ciò, che a tutta la Grecia è già palese

In

*Utti i pensieri impegno
Per vendicar l'oppresso
Non penso più del Regno
Non curo più me stesso
Non ho più pace al cuor
Ma chi nel sen legge
Al bel piacer ch'io sento
Sedrebbe sur ch'io mento
Ch'è talis il mio dolor)*

In Messenia si tace?

Pol. E che?

Lic. La morte

Dell' infelice Eptide.

Pol. Che narri?

Morto? Ma dove? e come?

Lic. Nella Focide apunto

Colà dove il sentiero in due diviso,

Parte à Dauli conduce, e parte al Delfo.

Pol. Stelle! chi mai versò sangue sì illustre.

Lic. Vario ne corre il grido,

E al nostro Re da grave doglia oppresso

Mesto ne giunse, e replicato il messo.

Pol. Cieli! avete più fulmini? Volete

Altro pianto, altro sangue. Eccovi il mio.

O' stirpe degl' Araclidi infelice;

Misero regno! Prence sfortunato;

(Ma se Eptide è morto, io son beato)

Lic. Giusto dolor!

Pol. Sino più certo avviso

Tacciasi il fiero caso, e la mia Reggia

Sia tu dimora.

Lic. Intanto

Che risolvi d' Argia?

Pol. Eh ch' Eptide è sol la pena mia.

Trà l' angoscia, e lo spavento

Celo sudo, e pien d' orrore

Perdo il moto, perdo il core

Vò partir, ne regge il pie.

Non ritrova il mio tormento

Ne speranza, ne conforto.

(E par son vicino al porto,)

E maggior di quel, che sento

Il contento non v' è.

Tra l' ec.

S C E N A VI.

Licisco.

N On si lasci sedur candida fede
Da un dolor menzognero, ò almen sospetto
Merope, Polifonte.

Tutto si tema. Epitide si salvi,
Con la frode innocente, e giunga al Regno
Ma come ancor qui nol riveggio? Ei pure
Mi precedè! Qual Fatto
Lo ritarda a Messene, e a' voti miei?
L'alma Regal, voi proteggete oh Dei;

Sin che il tiranno scendere
Dal foglio non si vede,
E al foglio stesso ascendere
Il combattuto erede,
Sento il mio core esanime
Più respirar non so!
Ma quanto tarda oh Dei,
Quel sospirato istante,
In cui sperar dovrei
Quel, che bramando io vo.

Sin ec.

S C E N A VII.

Parte interna del Palazzo Regio con porta segreta Merope. Sola.

E Cco pur giunto il giorno.
Che dir poss'io di mia sciagura estrema.
Era poco ò Fortuna avermi tolto

*Un empio tirano
pote opprimere d'ovoglio
La frode l'ingano
Diventa virtù
Se impiaga, se uccide
con giusta laetta
siamari la vendetta
Più bella non fu*

Il regno non dirò, ma sposo, e Figli
Da man crudel barbaramente uccisi.

Era poco in esiglio

Tenermi il caro Epitide in cui solo
Consolar mi potessi, era anche poco

Publicarmi à Messenia

Moglie iniqua, empia Madre, e del mio sesso
Anzi del mondo il più esecrabil Mostro,
Di Polifonte al letto

Vuol, ch' io passi, e il consenta. Il decim' anno
Giurato alle mie nozze oggi si compie.

O giorno! O Legge. O giuramento! O nozze
O Polifonte. O troppo averli Dei!

O troppo acerbi mali,

Che per dirvi spietati, io dirò miei.

[S C E N A VIII.

Trasimede, e detta.

Tras. **C**ON qual senso, o Regina,
Di comando fatal nunzio à te venga
Lo fa il Ciel, lo fa l' alma e (Amor sel vede.)

Iner. E nunzio di sponsali, e di grandezze
Vieni sì mesto; Eh più sereno in volto
Dimmi Regina, e sposa.

Precedimi più lieto al soglio antico
Alle novelle tede

Già le attende la Grecia, e un Re le chiede,

Tras. Le chiede un Re, ma pria da te promesse.
Volute non dirò, che ben più volte

Lessi ne tuoi begl' occhi

Contro di Polifonte odio, e dispreggio.

Mer. E quest' odio alla tomba

mi farà scorta . Io spolerò il tiranno
 Per poi svenarlo in alto sonno oppresso
 Indi col ferro istesso
 Fumante ancor dell' odioso sangue
 Su le vedove piume io cadrò e sangue.
Tras. Tolgan gli Dei sì barbaro disegno,
Mer. Nò nò : compiasi l' opra .

Sperai qualche rimedio
 Dal tempo, o dalla morte.

Quel mi tradì : mi riman questa , e questa
 Non può mancarmi . Merope una volta
 O' forte , ò disperata

Finisca di morir , ma vendicata .

Tras. Regina , era mia pena , e pena atroce
 Il pensarti altrui sposa ,
 Ma se all' aspra sciagura , altro rimedio
 Non ti riman , che morte
 Vattene : Polifonte

Taccolga fortunato e seco regna .

Mer. Regnar con Polifonte ? E Trasimede
 Mi consiglia così ? Questa è la fede
 Tante volte giurata ?

Tras. Ah che far posso ?

Mer. Se m' ai pietà ; se la memoria illustre
 Del buon Re nostro ucciso ancor t' è cara ,
 Su l' orme d' Anassandro
 Vanne tutto ricerca , e quell' infame
 S' arresti , s' incateni , e a me si guidi .
 Quest' è il sol mio rimedio . A te lo chiedo ,
 Vanne , e tua gloria , sia ,
 E la mia vita , e l' innocenza mia .

Tras. Tutto per te farò . Secondi il Cielo
 I tuoi voti , e li miei ,
 E sien propi ii al desir nostro i Dei .

*Bel trofeo della mia fede
 quel crudel, quel traditore
 d'iva armato, e di valore
 al tuo piede io portavo
 se ingiusto non è il Cielo
 il mio cuore, ed il mio zelo
 a regnar con chi ti tradì
 infatraggi io tentavo.*

Io già sento nel mio petto
 Tale affetto, tal valore.
 Che l' iniquo traditore
 A' tuoi piedi io porterò.
 Sol, ch' in me pietosa i rai
 Volga ormai
 Tutto fede
 Tutto ardir per te farò.

Sparte

S C E N A IX.

Merope, e Argia.

Mer. **V**Oi, che sapete o Dei la mia innocenza
 Regete i passi suoi

Arg. Non più sola ò Regina
 Andrai costretta alle giurate nozze.
 Li Dei della Messenia
 Voglion le mie.

Mer. Qual fia lo sposo?

Arg. Al prode
 Uccisor del rio mostro
 Il decreto del Ciel mi vuol consorte.

Mer. Fausto sarà ciò che comanda il Nume.

Arg. Il Nume, o mal s' intende,
 O ubbidito mal fia.
 Ne consorte d' Argia
 Altri sarà, che Epitide, ne punto
 A me caila Messenia, onde il mio amore
 Sacrificar le debba, e il mio riposo.

A T T O
S C E N A X.

Polifonte, e detti.

Pol. Dato dal Ciel ricuserai lo sposo!

Arg. **D** Il mio sposo è già scielto: Amor v'ap-
Il Genitor l'approva, e Argia l'adora. (plaude

Pol. Ma tel contrasta il Fato?

Arg. E chi l' intende?

Pol. Chiaro ei parlò.

Arg. L' umano intendimento

Dove il Ciel parli è tenebroso, è cieco.

Pol. Più cieco egl' è, dove l' appanni Amore.

Mer. Pel caro figlio ella à piagato il core.

Arg. Si Epitide a te figlio, a te Sovrano

E la face, ond' avampo.

Non v' è Re non v' è Nume

Sovra la libertà del voler mio.

Dillo amor, dillo orgoglio

Son Argia, son Regina, amo chi voglio

Voglio amar, chi più mi piace

E la face

Che m' accende.

Quanto cara a me si rende

Tanto fida io serberò.

Che si cangi il mio pensiero

Non fia vero;

Ne a mio danno

Io pavento, chi è tiranno

Ma la stessa ogn' or farò.

parte

SCE-

S C E N A X I .

Merope, Polifonte.

Pol. **D** El cor d'Agia resti la cura ai Numi:

Del tuo bella Regina

Ragion ti chieggo. Ei per tua legge è mio

Pegno della tua fede a me giurata,

Prezzo di mia costanza à te serbata.

Mer. Polifonte à tuo merto

Tu ascrivi un lungo, e sofferente amore

Tal non credio. Chi può soffrir due lustri

Che un lontano Imeneo giunga, e maturi

O nulla il brama, o poco.

Pol. Tutto può tolerar cor, che ben ama.

Mer. E se ben ama il tuo, due lustri ancora

Soffra d'indugio, e poi farò tua sposa.

Pol. Nè son già corsi i due

Il giuramento è dato.

Pompe superbe, e strane

Per il Reggio Imeneo Messenia appresta,

Ne più indugiar, ne differir più lice

A te per esser sposa, e à me felice.

Mer. Polifonte ti parli

Merope più sincera.

T'odio, quanto odiar puossi

Un Carnefice, un mostro; un Parricida,

Pol. Merope odiarmi tanto; in chet' offesi?

Mer. In che mi chiedi? Il dica

Il rimorso al tuo cuore,

E se pur gionto sei nelle tue colpe

A non sentir rimorso.

Empio tel dica il sangue

B

De

De miei figli svenati
Del mio sposo tradito.

Pol. Si tradito, e da chi; Già m'arrossisco
Rinfacciarti una colpa,
Che d'obbrobrio fatal sparge il tuo nome
Ma il perfido Anassandro era tuo servo.

Mer. Dillo ministro infame
De tuoi consigli, e di quel cieco orgoglio,
Che ti spinge à salir, sul non tuo soglio.

Pol. T'intendo pur t'intendo,
Polifonte qui regna, e perchè regna
Con odio, e con orror Merope il fugge.

Mer. Non t'odio, perchè Re. Mal mi conosci,
Più giusto è l'odio mio. Basta: ancor vive
L'empio Anassandro: Ancor mi resta un fi.
Per me ancora v'è un Giove. (glio)

Pol. Ed al tuo Giove in faccia
Al talamo verrai.

Mer. Dimmi al sepolcro,
E verrò più tranquilla.

Pol. Nò nò, dell'odio tuo sien la gran pena
Gli sponsali giurati

Strassinata all'altar sarai costretta,
Più, che dal mio comando
Dal sacro tuo solenne giuramento.

Mer. (O giuramento, o Merope infelice!)

Orsù verrò, tiranno,
Ma senti, qual verrò. Senti, qual devi
Attendermi consorte.

Voi tremende d'Abisso
Inplacabili Furie, e tu funesta

Sanguinosa discordia,
Odio, morte, terror, tutti v'invoco
Pronubi alle mie nozze. Arden per voi

Sul

Sul letto profanato
Le sagraleghe faci,
E voi di Fiori in vece
Spargetelo di Serpi, e di Ceraсте,
Sin che pallido, esangue, e tronco busto,
Quel tiranno crudel per me si scerna,
Dormir l'ultimo sonno in notte eterna,
Barbaro traditor

Porta l'amor, la fè
Lungi da questo cor,
Amor tu chiedi à me?
Mira ne' danni mei
Qual sono, qual tu sei
Empio tiranno.

Odio, furor, velen,
Per te sol nutro in sen,
Premio al tuo inganno,

Barbaro ec.

S C E N A XII.

Polifonte, poi Anassandro.

Pol. **L** Asciate mi, o Custodi.
Perdasi ogni misura,
Con chi perde ogni legge, e si prevenga
Un infano furor. L'uscio è già chiuso
Ora ben t'avedrai, femina ingrata,

apre la porta segreta

Quanto possa un offesa in cor Reale
Anassandro.

Ana. La voce

Del mio Signor pur giunge
A ferirmi l'udito.

B 2

Pol.

Pol. A trarti insieme

Da quel muto soggiorno

Alle braccia Reali, e al chiaro giorno.

Anaf. A qual alto tuo cenno ubbidir deggio?

Tutto mi fia men grave

Di quest'ozio profondo, in cui sepolto

Tra rimorso, e timor peno, e sospiro.

Pol. Ecco il tempo, onde puoi

Goder dell'opre tue.

Basta che tu v'affenta, e che tu dia

Fedele amico, il compimento, all'opra.

Anaf. Eccomi: voi ch'io torni

Nella Reggia d'Etolia, e colà sveni

Anco in braccio à Tideo

Il mal guardato Epitide? Son pronto.

Pol. Morì già l'infelice, e senza nostra

Colpa morì. Ciò che al tuo zelo io chiedo

E più facile impresa. Esci in Itome,

Soffrì che tra catene

Ti rivegga Messenia.

De la morte de figli, e del marito

Accusa la Regina, e attendi poi

Dalla mano real di Polifonte,

E grandezze, e tesori, encor del trono

Vieni a parte se vuoi, tutto è tuo dono.

Anaf. La Regina accusar?

Pol. Sì: qual rimoso?

Anaf. Quello che più risente un'alma ingrata.

Pol. In Merope riguarda

La nemica commun.

Anaf. Ravviso in essa

Anche la mia Regina.

Pol. Se n'ai pietà, la nostra morte è certa.

Anaf. Mio Re non più: si ferva

Alla

Polifonte, poi Epitide

Pol. Entri, o custodi, il biovaner Ivaniero

a stabilirmi il trono

seuoa Anassando gregio

che m'apere la via.

pit. Impaziente attendo

signor il gran momento

l'asporrmi a pro' del Regno.

Pol. Tu stonza ei visconti. Al cor sicuro

Sia veggo in te della vittoria segni

Sia veder parmi honorata fronte

Sanobil fronte a donna.

fatte combatti e vincitor vittoria.

SCENA XIV

Epitide solo

Cominci da grand'opra

Da miei trionfi e da Messenia affitta

In benefico illustre

Trionfica da me: così più degno

Di regnar io mi rendo;

E a via più sicura al soglio ar-

del pensar al gran momento

destar sento in mezzo al core

il valore -- la costanza

la speranza di regnar

altri dei, voi che sorgete

l'anima di quel tirano,

Beh, nieto! omai vienete

l'innocenza a vendicar

Alla nostra salvezza, e alla tua sorte
 Merope accuserò.
Pol. Caro Anassandro,
 Della grandezza mia fido sostegno
 Per te dir posso è mio lo scettro, e il regno.

SCENA XIII.

Anassandro solo.

Non si cerchi Anassandro altro consiglio.
 In un pelago siamo, onde conviene
 Uscirne, o naufragar. Fatta è la colpa
 Necessità per noi. Ne primi eccessi
 Anche gl'ultimi à farsi abbiám commessi.
 Veggo il Ciel turbato, e nero
 Veggo il mar tutto in procella,
 Senza guida, senza stella
 Son vicino a naufragar.
 Si confonde il mio pensiero,
 Si fa certo il mio periglio,
 Non v'è speme, ne consiglio,
 Tutto si convien tentar.

(parte)

Luogo destinato a spettacoli. Carro Magnifico
per il trionfo d' Epitide; quale si trasfor-
ma in spazioso Anfiteatro, dove sieguono
diversi Giochi di Lotta &c.

Epitide sopra il Carro: Coro di Messeni.

Coro di Popolo, che canta, e che danza.

Popolo, Guardie, poi Polifonte Licisco &c.

Coro Viva il forte viva il prode

Della belva l'uccifore:

Da noi trovi il suo valore

Qual si deve, e gloria, e lode

Viva il forte, viva il prode.

Altro Coro Siegue il Ballo.

Con liete danze

Ninfe, e Pastori,

Da noi s'onori

Il vincitor

Non più sospiri,

Non più spaventi,

Ci fè contenti

Il suo valor.

Coro Ritorni al fin contenta

Al prole, al fonte, al prato

Col suo pastor amato

La bella Pastorella

A ragionar d'Amor.

Tutto sia gioco, e riso

Sicura è già la selva,

Di quell'ingorda belva

Svanito è già il timor.

Fi-

Finito il Ballo siegue.

Epi. Grazie agli Dei, io di periglio fuore
Ritorno vincitore. Il fiero mostro
Cagion di tanto lutto alla Messenia
Cadde trafitta al suolo. Il Ciel pietoso
Agevolò l'impresa,
E per vostra difesa
Diede forza al mio braccio. Ormai sicuri
D'ogni timor sarete,
Già respirar potrete,
E della mia vittoria
Sia vostro il frutto, e sia del Ciel la gloria.

sende dal caro

Pol. Sù spettacoli, e giochi. Il Mondo apprenda,
Come da un regio core
La virtude s'apprezzi, ed il valore.

*Si trasforma il Carro, in figura di Anfiteatro,
sieguono giochi di Lotta, poi comincia
subito l'Atto secondo.*

B 4

-TA

32
A T T O II.

S C E N A I.

Epitide Polifonte Merope, e Licisco.

Pol. **L**ascia che al seno, o generoso, o prode
Del Messenico Regno

Liberator ... perchè t' arretri?

Pol. Avvezze

Con le Fiere a lottar braccia selvagge,
Ricufano l' onor di regio amplexo.

Mer. (O Dei! qual se l' ascolto, e qual se 'l miro

Mi si desta nell' alma inusitato

Non Inteso tumulto?)

Pol. Libero è il regno, ogni alma esulta; e sola

Nel pubblico piacer Merope è mesta?

Epit. Che? la Regina, o Dio. Merope è questa?

Mer. Merope sì, non la Regina. Un ombra

Son di quella che fui.

Epi. Concedi, o donna eccelsa,

(Ah quasi dissi, o Madre.)

Ch' io baci umil la nobil destra.

Mer. (O bacio

Onde in seno m' è corso e gelo, e foco.)

Pol. Come! di Polifonte?

Fuggir le amiche braccia? e imprimer poi

Su colpevole man bacio divoto?

Epit. Giurai di farlo, ed or ne adempio il voto.

Pol. Perchè il giurasti; a chi?

Mer. Straniero addio.

Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

Trattenendo Merope.

Epi.

S E C O N D O.

33

Epit. Ciò ch' esporrò Regina,

La tua richiede, e la real presenza.

Mer. O Ciel! la mia? Parla. Chi sei; che rechi?

Epit. Etolo io son. Me Calidonj Boschi.

De la saggia Ericlea nacqui ad Oleno.

Il mio nome è Cleon.

Lic. (Par vero il falso

Con tal' arte l' adorna.)

Mer. Or d' Etolia a noi vieni?

Epit. Vengo di Delfo. Ivi desio mi trasse

Di saper la mia sorte. Ove si parte

La via tra Delfo e Dauli

Trovai nobil garzon giacer trafitto.

Pol. Che? trafitto un garzon tra Dauli, e Delfo?

Lic. Quant' hà?

Epi. Sei volte, e sei rinato è il giorno.

Lic. Tutto s' accorda e' l tempo, e' l loco. *a Pol.*

Pol. Estinto

Il ferito giacea?

Epit. Tanto di vita

Spirava ancor che potè dirmi: Amico

Moro. Di Masnadieri

Turba feroce, a le rapine intesa

Mi assassinò. Nel fior degli anni io moro.

Mer. Misero!

Epit. Di Messene.

Nella Reggia, soggiunse, a Polifonte,

Ed a Merope reca

Quest' aureo cinto, e questa gemma illustre,

Mie spoglie, e mio rettaggio.

Bacia per me di Merope la destra,

La destra sì che forse

Mi chiuderebbe in mesto uffizio, e pio

Le gravi luci. Egli in ciò dir la mano

B 5

Ch'

Ch' io steso avea, strinse alla sua. Poitacq.
 Gettò un sospiro abbassò i lumi, e giacque.
Mer. Qual funesta caligine m' ingombra?
 Qual freddo horror m'empie le vene, e l' ossa?
 Senta l' alma presaga
 L' infausto annunzio. O desolato regno!
 O sconfolata Madre!
 Epitide il mio amore, il mio conforto,
 L' unico figlio, il caro figlio è morto.
Pol. Tace ne' gravi mali un gran dolore.
 (Sappi occultar l' interna gioja, o core.)
Mer. Ah che più tardi? Il cinto
 Dov'è; dov' è la gemma, antico dono
 D' infelice Regina.
Epit. E quello e questa
 Eccotti, o regal Donna (al suo tormento.
 Del mio inganno crudel quasi mi pento.)
Mer. Spoglie del figlio ucciso,
 Del mio misero amor memorie infauste,
 Desse pur troppo fiete,
 Ben vi ravviso. Or che più certo? Vieni
 Per questi ultimi baci,
 Per questi amari Pianti.
 Vieni su' l' labbro, o cor; vieni sul ciglio,
 E' morto il caro Figlio.
Epit. (Resisto appena.)
Lic. Il grido a Pol.
 Nulla menti del caso acerbo, e fiero.
Pol. Ma di Merope il pianto e menzogniero. a L.
Mer. Quietatevi, o singulti. Ormai l' oggetto
 Si cerchi alla vendetta; e si risvegli
 Qual da l' onda l' ardor, l' ira dal pianto.
 Dimmi, o Cleon; Solo giacea l' estinto?
Epit. Senza compagno al fianco.

Lic.

Lic. E Solo appunto
 Sortì d' Etolia, e sconosciuto il Prence.
Mer. Turba di masnadieri
 Non lo assalì?
Epit. Spoglie gli tolse, e vita.
Mer. Di molte piaghe, o d' una sola?
Epit. Il sangue
 Da più vene gli uscì.
Mer. L' ora?
Epit. Non molto
 Dopo il meriggio.
Mer. E come
 Semivivo restò? come il furore
 Non finì di svenarlo.
Epit. Forse estinto il credè.
Mer. No traditore. . . .
 Dì che tu l'uccidesti.
Epit. Io Regina l'uccisi?
Mer. Tu infame. Erano spoglie.
 Si vili e questo cinto, e questa gemma?
 Non le curò la predatrice turba?
 Nel chiaro dì, quel non gli vide al fianco,
 Non questo al dito? ah barbaro ah fellone
 Tu tu l'assassinasti.
 Scusa se puoi la tua perfidia, Il core
 Me' l' disse al primo sguardo Or me' l' conferma
 Quel mentir, quel tremar, quel tuo pallore
Epit. Se colpevole io sia . . .
Mer. Sei traditore.

B 6

SCE-

S C E N A II.

Polifonte, Epitide, Licisco.

Pol. **D**I Merope dall'ira (do
La tua vittoria e il mio poter t'è scu-

Ella matrigna ai vivi

Madre parer vuole a suoi figli estinti.

Epit. Se estinti li bramò, perchè li piange.

Pol. Tutto è menzogna, o nulla costa, o poco

Ad occhio femminil pianto bugiardo.

Lic. Eh mal giudichi un cor se credi al guardo.

Pol. Pace all'ombra Real. Giorno sì lieto

In cui per tuo valor salva è Messene;

Festeggi i tuoi sponsali.

Epit. I miei?

Pol. Di quanto

Oprasti alta mercede,

Avrai nell'amorosa

Regal Vergine illustre,

Scelta da Numi a te compagna, e sposa.

Quella che il Ciel ti diede

Dolce compagna, e sposa,

Si vaga, e si vezzosa

D'amor t'accenderà

Del tuo valor mercede

Al sen la stringerai,

Resister non potrai.

A tanta sua beltà.

Quella ec.

SCE-

S C E N A III.

*Epitide , e Licisco .**Epit.* **A** Me nozze! a me sposa!*Lic.* Al decreto
Epitide ubidisca.*Epit.* E poss'io farlo?

Consigliarlo Licisco?

Lic. Così servo al tuo cor così al tuo amore.*Epit.* Il mio amore, il mio cor, l'anima mia
Non è, lo fai, che l'amorosa Argia.*Lic.* E Argia farà tua sposa,
Argia farà tuo premio, il Ciel la volle
Prigioniera in Messene

Perchè seco tu regni amato amante .

Epit. O mè, se ciò fia vero,
Fortunato amator, lieto regnante!*Lic.* Siegui il sentier ben cominciato, e spera .

Sposo sei, ma beltà non ti lusinghi .

Figlio sei, ma pietà non ti tradisca .

Ep. Ah che il duol della Madre, è mio spavento*Lic.* Dillo tua debolezza, a te i fratelli,
A te il Padre sovvenga, e'l tuo periglio .*Epit.* Sì, ma Merope è Madre, ed io son Figlio.*Lic.* " Dimmi d'amar la Madre,
" Dimmi d'amar la Sposa,
" Che in questa amor riposa,
" In quella il tuo dover .
" Ch'io ti dirò che il padre,
" Da te, suo sangue, aspetta
" La sua vendetta aver .

Dimmi ec.

SCE-

ad. 136 Vedrai la cara sposa
Sol. Bella, gentil vestita
 quel guardo, che in amore,
 Il cor ti accenderà -
 Vedrai sul vago viso
 tutte le grazie, il viso,
 e l'amorosa bella,
 che scintillando va -
 Vedrai ec.

A T T O
S I I C E N A C I V .

Epitide .

M Erope , Polifonte ,
Gloria , Regno , vendetta , odio , ed amore
Tutti voi siete oggetto
Di spavento , e d' invito a miei pensieri .
Ma tra gli affetti miei
Quel che più mi combatte , e alletta il core
L'odio non è , non è vendetta , è amore
Non è più pace
Già son amante .
M'alletta , e piace
Un bel sembiante :
Mi struggo oh Dio !
E l'amor mio
Riposo , e calma
Non lascia al cor .
Consoli almeno
Frà tante pene
L'amato bene
Il mio dolor .

Non ec.

S C E N A V .

Cortile interno .

Merope , e Trasimede .

Mer. **D** Unque Anassandro è in tuo potere,
Tras. Avvinto

E il

*Super bette scintillate
della fiamma del mio cuor
a quel volto ritornate
a quel volto amabile tanto
che mi fa languir d'amor
Voi ma voi o spiegate
come vanto il suo bel
che l'amai, bel amo
ancor*

E il traditor fra ceppi, alta Regina.

Mer. Giusti Dei! pur vi fece

Pietà la mia innocenza.

A me tosto il fellon. *alle guardie*

Tras. Non lungi attende non obito

La giusta pena sua.

Mer. Già viene il traditor, nel fosco volto

Di perfidia, e timor spiega l'insigne.

S C E N A VI.

*Anassandro in catena fra guardie,
e sudetti.*

Anaf. VOI mi tradiste inique stelle indegne

Mer. Qual colpa han di tua pena
Gli astri innocenti! al tuo fallir la devi.

Anaf. A me la debbo, è vero;
Già ne sento l'orror. Veggo i Ministri;
S'arruotano le scuri, ardon le fiamme.

Mer. Ma fiamme, scuri, e orribili tormenti
Degne pene non fian del tuo delitto.

Anaf. Ne eguali al mio rimorso, errai Regina.

Mer. E reo del mio dolore
Perchè farti? perchè? De miei custodi
Era Duce Anassandro.

An. Era tuo servo.

Tras. E tra più cari.

Mer. E tu ingrato.

An. Sacrilego.

Mer. Tra l'ombre

Trafiggesti il mio Rè.

An. Cresfonte uccisi.

Mer.

Mer. Ne sazio d' una morte, e d' una colpa

Svenasti i figli miei.

An. Copia innocente.

Traf. Confessa il fallo.

Mer. Il perfido non mente.

Tra. Or di, chi tal ferezza

Ti consigliò?

An. Molto a dir resta, e molto

Resta a saper. Di pubblico delitto,

Pubblico sia il giudizio.

Mer. Vattene Trasimede,

Tosto raduna e popoli, e guerrieri,

E nella Rocca eccelsa

Costui ben custodisci, ond' ei non fuga.

Tra. Vanne, e finchè d' Astrea sovra il tuo capo

Cada la pena estrema.

Del castigo all' orror perfido trema.

An. Sì sì morirò, ma dal mio Fato stesso

Altri cadrà, con mio piacere oppresso.

parte fra Guardie.

Tra. Il suo castigo ad affrettare io parto

Solo pria di partir.

Mer. Parla.

Tra. Concedi,

Che sul timido labbro esca un sospiro,

E ti dica per me

Mer. Siegui ma prima,

Rifletti ò trasimede,

Che a Merope tu parli

Vedova di Cresfonte, e tua Regina,

Traf. Ahimè!

Mer. Perchè ammutir?

Traf. Il dover mio.

Il tuo voler Non più: Regina addio.

Vor-

*Costui oggetto abior, de pena
E d'ovvor la morte, il sangue
del mirar l'indigno sangue
Vieta l' alma torrerà
mio conforto e la vendetta
do l'ini siata, so l' m' a letta
Ina qg. / campio, e vudat*

S E C O N D O .

41

Vorrei... Ma oh Dio non posso,
 La fede, ed il rispetto...
 Ah che mi sento in petto
 Tra mille affanni il cor?
 Sappi... Ma no: Se taccio
 Lo vuole il mio dovere;
 Si sì convien tacere
 Soffrendo il Suo dolor.

Vor. ec.

S C E E N A VII.

Merope Solo.

TRasimede, t'intendo;
 Ma troppo del suo duol piena è quest'alma,
 Perché al tuo donar possa un sol pensiero.
 Un empio è già ne lacci, e a te lo deggio,
 Cadrà ne suoi l'usurpator tiranno.
 Resta Cleon. Diasi ad Averno, e all'ombra,
 D'Epitide dolente,
 Questa vittima ancor. Madre, e consorte
 Debbo a me la vendetta, e poi la morte.
 Un'aura soave
 Di dolce vendetta
 Al core d'intorno
 Spirando m'affida
 Mi piace, m'alletta
 E in mezzo alle pene
 Conforto mi dà.
 Non curo la morte
 Non curo il periglio
 Felice mia sorte, se l'empio cadrà.

SCE-

Sala con Trono, e Sedili.

Argia. poi Epitide.

Arg. **L**ieto lieto mio core, il grido sparso
Della morte d'Epitide è un ingano.

Il mio Epitide vive,
E di Cleon col nome
Vive in Messene, e vincitor s'onora:
Tanto del mio Gran Padre
Il messaggier svelommi.

Secondi il suo disegno

L'ardita frode. O mio Epitide! O mia

Soave prigionia! ac che il rapirmi

Fu voler degli Dei

Perchè sempre foss'io dove tu sei.

Epi. Qui Argia!

Arg. Qui l'Idol mio!

Epi. (Ad essa ancora.

D'uopo è celarmi.

Arg. Caro Epitide mio... *gli va incontro.*

Epi. Qual favellare?

Epitide non son.

Arg. Come non sei?

Epi. Non son qual pensi,

Arg. E 'l neghi agli occhi miei?

Epi. Già 'l dissi.

Arg. (Ah s'egli finge.

Fingasi ancor.) Palefa l'esser tuo.

Epi. Cleon son'io, che col valor del braccio

Colà nel bosco ombroso

Atte-

Atterò l'empio Mostro, e fia tuo sposo.

Tale è il voler de Numi,

E legge di chi regna.

Arg. E qual voler, qual legge

Hanno i Numi, o chi regna

Sovra un libero cor! Io del mio genio

Fo mio voler, mia legge, in te riguardo

Il tuo valor, che puote

Forse esigger da me qualche rispetto,

Ma non già l'amor mio.

Che ad oggetto più degno io serbo interno,

(Ah fingendo rigor, peno da vero)

Epi. Cara più non resisto. Argia perdona,

Epitide son'io.

Arg. E a me celarti?

Epi. Colpa n'è solo, o Dio!

Quella necessità; ch'oggi mi vuole

Ignoto anche a me stesso.

Arg. E di mia fede

Paventarsi potea?

Epi. Nò; ma piuttosto

Del nostro amor, che tropp' incauto forse

Palesar mi potesse,

Arg. Nelle nostr'alme intanto

Ei languirà tacendo,

Epi. Ama Cleon; per esso

Lascia Argia, in libertà tutto il tuo amore.

Ed avrà l'amor tuo

Da Epitide, in Cleon tutto il suo core,

Arg. O del mio amor belle vicende! io trovo

La pace del mio cor quando men spero,

Ma dubbia l'alma appena crede il vero,

Un raggio di speme

Consola il mio core;

Ac-

Accresce mie pene
Di nuovo il timore.
Incerta, smarrita
Non sò, che farà.
Nel grave contrasto
Perduto ò la calma
Ritrovi quest'alma
Al fine pietà.

Un ec.

S C E N A IX.

*Merope, Trasimede, Licisco, ed Epitide, seguito
di popolo, poi Polifonte.*

Mer. **S**Eguami pur Licisco,
Resti Cleon, presente
All'alto formidabile giudizio

Tutto vorrei non che la Grecia, il Mondo
Tras. Sol manca il Re.

Epit. (Che fia .

Pol. (Stabilirò sul trono ,

Qui la vendetta, e la fortuna mia .)

E che ! senza il mio voto ; e me lontano
V'è chi raduna, e popoli, e soldati ?

Mer. Mio ne fu il cenno ; e questo
Da che vedova son, fu il primo, e'l solo .

Qui si dee Polifonte
L'innocenza svelare, e 'l tradimento .

Qui decretar la vita, e qui la morte,
E qui veder se è rea

Del sangue di Cresfonte, e de suoi figli

Un empia Madre, o un perfido vassallo .

Pol. Chi dar dovrà l'accusa ? e chi punirla ;

Mer. L'accusator farà Anassandro, al fine

Tratto ne'ceppi : e voi ,

Voi Messeni custodi delle leggi, *a Tras.*

Di-

Difensori del Regno, e tu che sei
Del consiglio Sovran regola, e mente,
Il Giudice sarete

Epit. Ella è innocente

a Lic.

Lic. Tal sembra .

ad Epit.

Pol. Opra è de Numi ,

L'Arresto d'Anassandro, Ei qui si tragga .
Saranno Trasimede, e la Messenia
Il tuo Giudice, e'l mio .

Tras. Facciasi . Ad Anassandro

Diasi libero il campo

Di favellar . Licisco ,

E Merope, e Cleon meco s'affida .

E tu Signor, l'eccelso trono ascendi ,

A cui da nostri voti alzato fosti .

Pol. Nò Nò, mi spoglio anch'io

Del reale carattere che in fronte

M'imprimeste . Messeni .

Reo Merope mi crede, e finche il vostro
Memorabil giudizio

Purghi il mio nome, e la mia gloria assolva ,

Eccovi Polifonte

Non Re, ma Cittadino . Il Re voi siete ,

Ed al vedovo trono in queste rendo

Non mie, ma vostre alte reali insegne .

Depone sul Trono la Corona .

Merope or senti, in noi

V'è il reo, v'è l'innocente .

Tu accusi Polifonte ,

Te la Messenia : Orsù la legge è questa .

Al giusto la corona al reo la testa .

va a sedere con gl'altri .

Lic. Ei non errò .

ad Epit.

Epit. (Voi lo sapete o Dei !

Tras.

Tras. (Tutti sono in tumulto i pensier mei.)

Mer. Geni voi tutelari

Di questo regno, e voi

Del mio Re, de' miei figli

Che d'intorno m'udite anime belle,

Splendete all'innocenza in rai di Stelle.

va a sedere

S C E N A X.

Anassandro incatenato fra Guardie, e sudetti.

Ana. O Ve sono le scuri? ove i Ministri?

Ove il palco di morte?

L'ho meritata vil, l'attendo forte!

Tras. L'avrai fellow, l'avrai: ma in più tormenti,
in più pene divisa.

An. A che minacce? io sono

L'uccisor di Cresfonte, e de' suoi figli,

Ecco il braccio, ecco il ferro; in brevi accenti

gitta un Stile nel mezzo.

Ecco il delitto, il testimon, la prova.

Tras. Non basta: del misfatto

Si cerca il seduttor, non il Ministro.

An. A quel duro cimento eccomi giunto

Ch'io più temea, spietato

Fui per esser Fedel. Deh! questo vanto

Non mi si tolga in morte, e mi si lasci

Portare a Radamanto

Un mio solo delitto, e'l sol mio pianto.

Mer. Nò no, rompi cotest

Silenzio contumace.

An. Oh Dio!

Pol.

Pol. Che tardi? a forza di tormenti

Parlerai, se persisti.

An. Su via si parli. Un traditor non mente

Quando in morir teme il rimorso, o'l senti

Cadde Cresfonte, e diede al colpo atroc.

Merope...

Mer. Ferma, e prima

Fissa in Merope un guardo, un ne ricevi;

E passi dal mio volto, e dal mio sguardo

Entro l'anima tua quantunque infame

Una voce, una idea, che ti sgomenti,

Riconoscimi, e poi

Che colpevole io sia, dillo se puoi.

An. (Ahi voce! ahi vista! instupidita è l'alma,

Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed agghiaccio.)

Pol. Merope non si teme

Da chi è innocente accusator che parli;

Ne al suo labbro s'insulta. E tu Anassandro

Che più tacer? del Giudice l'aspetto,

E non l'ira del reo sia tuo spavento.

Epi. (Temo su quelle labbra il tradimento.)

An. (Rimorsi addio, lice se giova.) io manco,

Lo so; Messeni, alla giurata fede,

Pur questo debbo al vero

Sacrificio funesto.

Prima che del mio frat sia sciolto il laccio,

Cadda Cresfonte, e diede

Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

Pol. (Eccom' in porto.)

Mer. Io diedi

Il comando sacrilego? ove? quando?

Come? perchè?

An. Regina, ah! fossi stato

Sordo a' tuoi prieghi. Io servo

Ub-

Ubbidir ti dovea . Tu l'uscio apristi
Tu l'ora , il seno , il letto
Segnasti , in cui le piaghe . . .

Pol. Non più . Già sei convinta ,
Perfida Donna . La sentenza è data ,
Trasimede la scriva ,
La Messenia la segni .
Vattene . A la tua pena oggi t'apprea
Al giusto la corona . Al reo la testa .
Vanno le Guardie a ciecondare Merope . Pol.
ripiglia la Corona del Trono ,

Mer. Ah scellerato ! ah traditor ! Messeni ,
Licisco , Trasimede ,
Non mi turba la pena ,
Non mi fa orror la morte . Inorridisco
Solo al pensar , che da sì ria sentenza
Debba oppressa cader la mia innocenza .
S'affretti pur lo scempio . Odami il Mondo .
E impostor , chi m' accusa :
E reo chi mi condanna . In me salvate
Non la Regina offesa ,
Non la Sposa dolente ,
L'infelice salvate , e l'innocente .

Un empio m' accusa ,

Ed e menzognero :

Un reo mi condanna ,

E colpa non ò .

L'amico confuso

Non sente pietà .

Oh Dei , chi difende

Quest' alma innocente !

Chi aita le da !

Ogn' un m' abbandona ,

Ogn' uno m' inganna :

E co-

E come soffrite ,
O barbari Numi ,
Si ria crudeltà ?

Un ec.

S C E N A XI.

*Polifonte , Trasimede , Epitide , Licisco , ed
Anassandro .*

Pol. **N**ON si perdam momenti: oggi s'affretti
A Merope la morte .

Epit. Ella a morir ? Messeni

Una moglie real mal si condanna

Sù l' accusa infedel d' un traditore .

Infelice Regina ! oh dura legge

Che uscì contro di te , ne v' è fra voi

Chi la difenda ? chi più certe prove

Voglia indagar ; così perir si lascia

L' amor suo , la sua fè forse innocente ?

Ad alcuno di voi pietà non sente ?

E ben fiero , è ben crudele ,

Chi pietà di lei non sente :

Da voi forse l'innocente

Alla morte si condanna .

Tanta colpa in lei non credo ,

Chi l' accusa , è un traditore ;

Io già sento con orrore

Una legge sì tiranna .

E' ben ec.

C

SCE-

S C E N A XII.

Polifonte, Trasimede, Licisco, ed Anassandro.

Lic. **O** Amore! o ardir! sieguo i suoi passi
parte.

Pol. Signore il regal sangue
Onde Merope uscì...

Tras. Vani riguardi.

Sia mia cura punir l'empio Anassandro,
E Merope la tua. Vài, scrivi, adempi
La capital sentenza, e se paventi
D'esser giudice suo, paventa ancora
Il tuo Giudice in me. Voglio che mora.

Tras. Parto a ubbidir, (Regina sfortunata!) *parte*

S C E N A XIII.

Polifonte, ed Anassandro.

Polifonte accenna alle Guardie che si ritirino.

Pol. **S**oli ora siamo; e posso

Anas. Ma sotto il piè non hai ben fermo il trono.

Pol. Merope estinta onde temerne il crollo?

Anas. D' Ipitide, da l'ira....

Pol. Può farmi guerra un nudo spirito, un'ombra?

Anas. Vive in Cleone il tuo maggior nemico.

Ne l'Etolica Reggia all'or che occulto

Vi passai per tuo cenno

Più volte il vidi, e impresso

Restò quel volto entro l'idea,

Pol.

Pol. T'inganni.

An. Nò, non m'inganno, è desso:

Pol. Grand'infidie mi sveli, e grande arcano.

A te il regno dovea, debbo or la vita.

Presto n'avrà tua fede,

Te ne assicura un Re, degna mercede.

An. Tal dal tuo amor la spero.

Pol. Ancor per poco

Soffri i tuoi ceppi. Olà custodi in cieca

si avanzano le guardie.

Stanza si chiuda l'empio,

La sua pena ivi attenda, ivi il suo scempio.

Az. Morrò, ma di mie colpe

La memoria vivrà. Grande, e temuta

Ombra sarò d'Averno,

E avrò da gran delitti un nome eterno.

Morrò, ma vivo al Mondo

Resterà forse il mio nome:

Morrò, ma nel profondo

Le mie Furie io porterò.

Non sarà, che solo vada

Là nei regni di sotterra.

A portarvi nuova guerra

Forse ancora io sorgerò.

Morrò ec.

S C E N A XIV.

Ag. **D**Unque del grave fallo

Della morte de figli, e del consorte

Merope rea si crede, e si condanna?

Pol. Pur troppo è ver.

Ag. E al perfido Anassandro

Fede si presterà?

C 2

Pol.

52
A T T O
Pol. Messenia tutta
Alle sincere voci,
Ai giuramenti suoi
Che Merope si rea del gran delitto
Arg. E una Madre, e una moglie
Pol. Non dir Madre, ne moglie
A chi, à figli, e consorte
Inumana diè morte.
Ma Polifonte in questo giorno istesso
Darà pena condegna al grave eccesso.

(parte
Arg. E pur pietà ne sento, e ancor non posso
Crederla rea del barbaro delitto.
D' un qualche inganno io temo,
D' un qualche tradimento,
Ed una voce io sento
Che mi dice nel cor, Merope, à torto
S' accusa, si condanna,
E Anassandro, Anassandro, ancor, s' inganna.
In difesa di colei
Veglieranno i sommi Dei,
E di quella
Affai più bella
L' innocenza apparirà.
Con la frode, il tradimento
Della Donna ordito à danno,
E l' inganno
Forse oppresso caderà.

In ec.

Fine dell' atto secondo.

53
A T T O III.

S C E N A I.

Parte remota del Giardino

Polifonte, ed Argia.

Pol. **N**on arrossir, Cleon piacque al tuo core.
Arg. **N** eletto dagli Dei degno è d' amore.
Pol. E sì tosto osibliasti il primo amante.
Arg. L' infelice è già morto.
E non ardon le fiamme in fredda polve.
Pol. Ardono, Argia, ma sia Cleon tuo sposo.
Non turberan tue nozze
Del tuo diletto Epitide il riposo.
Arg. Qual favellar?
Pol. Non è più tempo Argia
Di negar, di tacer ciò ch' è già noto,
Arg. E che?
Pol. Troppo m' offende il tuo timore.
A Merope si taccia iniqua Madre,
E non à Polifonte anima fida,
D' Epitide il destin.
Arg. Stelle!
Pol. Egli vive?
Lo sò: in Cleon: Licisco
(Giova il mentir) me ne affidò l' arcano,
Viva egli lieto, e regni.
Arg. Signor, che sul tuo cor regno hai più grande
Di quello che rifiuti,
Perdona, se ti offese il mio timore,
Pol. Fu giusto, e' lodo, il tuo geloso amore.

E tal lo custodisci infìnche spira
L'iniqua Madre. A lei se chiede il figlio,
Vivo lo niega, e lo compiangi estinto.
Che se notto a lei fosse il suo destino,
Spinta da quel furor, con cui traffisse
E la Prole, e'l consorte.

Potria quella crudel dargli la morte,
Dar la morte al caro bene,
Chi lo pensa, il pensa in vano;
Salvo fia da questa mano,
E il mio amor lo salverà.
Dell'ingiusta Madre irata,
Per sottrarlo dallo sdegno,
Forza, e ingegno
La mia fede mi darà.

Dar ec.

S C E N A II.

Polifonte, e poi Anassandro fra Arcieri.

Pol. **T**Ratto a miei cenni ecco Anassandro, e
Tradire il Traditore. (giusto)

An. Eccomi, ma fra ceppi, e tu nel soglio

Pol. Son lubriche Anassandro, e son gelose

Le fortune de' Re. La mia vacilla,

Se tu non la sostieni.

An. E che più resta?

Pol. Il più resta, o mio fido.

An. Sai qual cor, sai qual fede....

Pol. E fede, e core,

Temo, che al rio cimento inorridisca.

An. Hò spirito, hò sangue, hò vita

Da offrirti ancor. Per altri

Es-

Esser vile poss'io, per te son forte.

Pol. E s'io chiedessi a te....

An. Che?

Pol. La tua morte.

An. La morte mia?

Pol. Sol questa

Assicurar mi può la pace, e'l Trono

E questa a te richiedo, ultimo dono.

An. Oh Dei, si rìa mercede a me tu rendi?

Pol. In servire al suo Re premio ha il vassallo.

An. Sei Re, ma tal ti feci.

Pol. E questo è grande

Delitto da punirsi.

Reo sei del mio rossor finche tu vivi.

An. Se mi temi vicino dammi l'esiglio.

Pol. E vicino, e lontan sei mio periglio.

Soldati, olà, a quel tronco

s'avanzano gli Arcieri.

Si consegnì il fellon. Ne stringa il nodo

La stessa sua catena.

vien legato all'Albero.

Bersaglio a vostri colpi

L'empio sia tosto. Intenda

Il popolo da voi la sua vendetta,

Sacrificio più illustre a se m'affretta,

Cada quell'empio

Da voi svenato:

Serva d'esempio

L'estremo fato

Del traditor.

Già t'abbandono

Alla tua forte:

E nel mio aspetto

Alla tua morte

Io si risparmiò
Un gran restor

Cada &c.

S C E N A III.

*Anassandro legato, per esser Saettato dagli
Arcieri, e Licisco.*

An. **Q**uì muor l'empio, e non dassi
A pubblico fallir pubblica pena!
Delle mie scelleragini ecco il frutto,
E ben ne paghi il fio.

Fusto il confesso.

Duolmi che ancor non l'abbia
Chi di me più perverso or ne trionfa.
Merope, o Dio!

Non morrà che innocente
Morrà Epitide ancor? vivrà il tiranno.
Miseria Patria mia tardi ti piango.

Lic. (Da tronche note altri misterj apprendo,
O almen li temo.) Arcieri,
Che Messeni pur siete,
Giova al pubblico ben, che sol per poco
L'irreparabil morte
Si sospenda a costui. Sciolgo i suoi lacci

Lo scioglie dall'Albero.

Lo riconsegno a voi. Non si trascurri
Ciò che il regno riguarda, e poco importa
che o più presto, o più tardi un'empio mora.

An. Nò non chiedo perdono,
M'oda Messene, e poi morir mi faccia.
Ella, Numi, il protesto,
Ella è più rea di me, se non m'ascolta.

Lic.

Lic. Per le più occulte vie
Guidatelo a suoi Giudici. Da lungi
Vi seguirò.

An. Con palefar l'inganno
Farò ancora tremarti, o mio tiranno.

Nel mar così funesta

Non freme la tempesta,

Ne piomba tanto irato

Il fulmine dal Ciel,

Come farà crudel

Quanto farà spietato

Il giusto mio furor.

Cadrai sì sì tiranno,

E scoprirò à tuo danno

La frode, e il tradimento

Indegno traditor.

Nel ec.

S C E N A IV.

Licisco.

Che intesi mai? qual torbido nell'alma
Mi si svegliò. Muor Merope innocente.
Epitide è in periglio,

Mi fa pietà la Madre, orrore il figlio.

Si sveli la frode

Il vero si scopra

Di lode tal opra

Ben degna farà.

Lasciar in periglio

La Madre, ed il figlio

Sarà crudeltà.

Si ec.

C 5

SCE-

Appartamenti di Merope.

*Merope con lettera chiusa in mano, poi
Trasimede.*

Mer. **A** Merope il tiranno un foglio invia?
Di mia fatal sentenza
Qual sia il tenor forse m'annuncia: il leggo
Con quell'istesso cor con cui l'attendo.

apre la lettera, e legge

Merode alla tua Morte

Debbo qualche pietade:

D'Epitide tuo figlio

Cleon fu l'assassin: prove sicure

N'ebbi da fido messo.

(O traditore!)

Or che l'auttor n'è certò, a te lo dono.

Nelle stesse tue stanze

Egli verrà fra poco. Ivi il tuo figlio

Vendica, ivi il mio Re; così vedrai

Che non è Polifonte

Quel tiranno che pensi, e qual lo fai.

Vien Trasimede, e Merope gli va incontro.

Trasimede per anco alla mia morte

Un respiro vi resta.

Tras. E qual mai?

Mer. Polifonte in questo foglio

Donna alla mia vendetta,

In Cleon l'uccisor; del caro figlio.

Tras. Gran conforto a tuoi mali.

Mer. Il doverlo a un tiranno assai mi duole.

Pur

Pur non si perda. Trasimede io voglio
Veder Cleon, fargli temer la morte,
Pria ch'ei la senta: v'è, seco mi lascia,
Poi s'altro cenno mio non te'l divieta
Fà che in uscir da queste foglie, il fio
Paghi del suo delitto,

Dalla tua spada, o dalla altrui trafitto.

Tras. Eseguirò il tuo cenno.

Mer. Altro non chiedo.

Affai per me tu oprasti,

Io per te nulla posso,

Figlia, e moglie di Rè vicina a morte,

Son così sventurata.

Ch'hò un solo amico, e morir deggio ingrata

Tras. Amico no'l diresti

Se vedesti il mio cor, Reo, tu nol fai,

E reo di grave colpa.

Mer. E di qual mai?

Tras. Chiedilo alla mia stella, a tuoi begli occhi,

Al tuo merto, al mio core,

E allor saprai, che la mia colpa è A . . .

Mer. Taci

Che se t'ascolto appien, la mia virtude

Più uon può perdonarti.

Tras. O perdono; o virtù;

Mer. Lasciami, e parti.

Tras. Per conforto à tant'guai

Vi dimando, amati rai,

Un sol guardo, e partirò,

Con più forza, e più valore

La mia pena, e il tuo dolore

Vendicar all'or potrò.

Pe ec.

Merope, e poi Epitide.

Mer. **F**iglie di giusto sdegno ire di Madre
È tempo di vendetta.

Lungi o pietà, cada l'iniquo esangue,
All'uccisor mio Figlio. Eccolo ah vista.

Ep. Per comando real di Polifonte
A te vengo, o Regina.

Mer. Di, che venio crudel, perchè il mio pianto
Ti serva di trionfo. Armata d'ira
Volea chiuder nel petto il mio dolore,
E non darti la gloria

D'un barbaro piacer. Ma al primo sguardo
Cede l'ira; e più forte

E' al mio pensier l'idea del figlio ucciso,
Che agli occhi miei dell'uccisor l'aspetto.

Godi, perfido, godi. Ecco, il mio pianto
Le gotte inonda, e inumidisce il ciglio
Inumano assassin! povero figlio.

Ep. L'odo? non moro? e taccio?
Perdonami, o Regina, è ver, son reo,
Ma non è la mia colpa

La morte del tuo figlio. Il duro avviso
Io te ne diedi, e la mia colpa è questa.

Le lagrime che spargi
Tu le spargi per me.

Mer. Per te spietato.
Vantane il bel trofeo, per te le spargo;
Ma poco ne godrai. Tremane, e senti.

Po-

Pochi, poci momenti

Ti restano di vita.

Sul primo uscir di queste Soglie, al fianco
Avrai la mia vendetta, e la tua morte.

Epit. Ah non resisto più: tempo è ch'io parli.)

Quel figlio, che tu piangi....

Mer. Empio tu l'uccidesti.

Epit. Il tuo Epitide....

Mer. Mio? tu me l'hai tolto.

Epit. Madre....

Mer. Più tal non sono,

Dopo il tuo tradimento.

Epit. Tornerai, se m'ascolti, ad esser Madre.

Mer. Parla.

Epit. Epitide vive.

Mer. Il sò: tra l'ombre

Del cieco regno.

Epit. Ei vive.

Qual tu, qual'io: questo è il suo Cielo, e queste
Son l'aure, che spira.

Mer. E' vivo il figlio mio?

Epit. Te'l giuro, e'l vedi, e'l senti; e quel son'io.

Mer. Quello tu sei? ah vile!

La minaccia morte

Si è fatta tuo spavento; e per fuggirla

Mi vorresti ingannar. Ma questa volta

Non ti varrà la frode.

Epit. Ah Madre....

Mer. Taci.

Sol perchè Madre son temer mi dei.

Epit. Tacerò, morirò, ma pria ch'io mora

Ti parli Argia. Ti parli

La mia sposa fedel. Credi all'amante

Ciò che al figlio ricusi.

Mer.

Mer. Si Sospendo
Sol per brevi momenti il tuo destino.
Ma di Epitide sei l'empio assassino.

S C E N A VII.

Argia, e suddetti.

Epit. Più non si nieghi il figlio ad una Madre.
Parlò la mia pietade,
Ora parli il tuo amor. Dillo alma mia
Cara adorata Argia.

Arg. A chi parli? chi sei? donde in te nasce
Tanta baldanza, e frenesia d'amore?

Qual, Regina, è costui? (cauto mio core.)

Epit. Eh; non finger mio ben l'arte non giova.
L'arcano è già svelato.

Tu lo conferma, io son tuo sposo, io quegli...

Arg. Intendo, un Mostro ucciso
Ti da qualche ragion sopra il mio core.

Epit. No no: di che in me vedi
Della Messenia il Prence,
E di Merope il figlio;
Dì, ch'Epitide io son.

Arg. No, tu nol sei,

Mer. Quello non sei, già certa
E' la perfidia tua. Parlò l'amante
Ne s'ingannò la Madre.

Epit. O Dio; ten priego ancora.

Mer. Non più Già t'abusasti
De la mia sofferenza.
Dal più orribile oggetto
Libera gli occhi miei.

Epit.

Epi. Argia, Merope, o Cieli...

Ah! per l'ultima volta...

Mer. Ancor t'arresti?

Epi. Il tuo sposo son'io.

Arg. Più non t'ascolto.

Epi. Io sono il figlio tuo.

Mer. Tu me l'hai tolto.

Epi. Sposa, non mi conosci...

Madre tu non m'ascolti...

Cieli, che feci mai?

E pur sono il tuo figlio,

Il tuo amor, la tua speranza.

Parla; ma sei infedel,

Credi... ma sei crudel.

Morir mi lascerai?

Oh Dio! manca il valor

La tua costanza.

Sposa ec.

SCE-

Merope, e Argia.

Mer. **Q**uasi m'inteneri, quasi sedotta
Il suo pianto m'avea.

Arg. Tutto è bugia.

Mer. Ne pagherà le pene.

Anzi in questo momento,
Quel cor fellon cade svenuto all'Ara
Dell'infelice Epitide tradito.

Arg. Come? svenuto?

Mer. Sì: dato era il cenno;

E fuor di queste Soglie.

Ai varco l'attendea la mia vendetta,
E la sua morte.

Arg. Ah! vè, corri, sospendi....

Mer. Qual pallor? qual pietà? tardo è il consiglio
Perì l'empio Cleone.

Arg. E nell'empio Cleon morì il tuo figlio.

Mer. Che sento? oh Dei? Cleone,
Cleone è il figlio mio? perchè tacerlo?
Perchè negarlo? amici
Numi, soccorso. Ah! s'io non giungo a tempo
Son misera del pari, e scelerata.

vuol partire, ed è trattenuta da Pol.

Polifonte, e detti.

Pol. **F**ermati, arresta il piè, Madre spietata

Mer. O Furia, o traditor?

Pol.

Pol. T'affligge il colpo?

Perchè darne il comando?

Mer. Da te ingannata, iniquo Mostro, e rio

Pol. Per te Epitide ò morto.

E Furia, e Mostro, e traditor son io?

Trasimede, e detti.

Traf. **R**egina.....

Mer. La mia morte

Compisci, o Trasime. Il cenno... il figlio...

Dì: parla, a che ammutir?

Traf. Quanto io dovea

Fido eseguir.

Mer. Barbara fede! iniquo

Cenno! crudel Ministro?

Misera Madre.

Arg. Che? tu l'amor mio,

Tu Epitide uccidesti?

Traf. Di qual furor....

Mer. Un ferro per pietà? che mi dà morte.

Pol. Te la darà fra poco,

Qual la metti, una scure.

Argia, Duce, si lasci

Costei con le furie, e con l'idea

De suoi misfatti enormi.

Andiamo ad affrettarle il suo castigo.

Mer. Argia gli ultimi pianti

Teco anch'io verferò su'l Figlio amato.

Arg. Mè il tiranno tradì, tè l'empio Fato. *parte*

Mer. Già reo del sangue mio nel figlio ucciso,

Mè, Trasimede ancor passi il tuo brando.

Traf.

Tras. Io reo? la mia gran colpa è tuo comando, p.)
Mer. Empio, v'è pur. Non sempre
 Ti lascieran gli Dei,
 Lieto fissar su le mie pene il ciglio,
Pol. L'empia sei tu che trucidasti il figlio. *parte*

S C E N A XI.

Merope.

S Ei dolor! sei furor! ciò che m'ingombra?
 Dove, dove mi guidi?
 Mostri, spettri, chi siete; a che venite?
 Polifonte? Ah tiranno.
 Anassandro? Ah spergiuro;
 Che turba è quella? ... Ah dello sposo mio
 Parmi veder oh Dio.
 L'ombra cara, e diletta.
 Non t'appressar. Ah de traditi figli
 L'ombre ancor sanguinose
 S'affacciano al mio guardo.
 Ahimè, che gelo, ed ardo.
 D'una Madre innocente ...
 Innocente? Ah pur troppo un'empia sono.
 Ah pur troppo son rea. Qual ferro è quello?
 In qual seno si vibra!
 Ferma oh Dio; *Trasimede*, egli è mio figlio,
 Caro *Epitide*, oh tanto
 E sospirato, e pianto
 Mio dolce amor, pur salvo,
 Eti trovo, e t'abbraccio.
 Oh Dio; qual mi lusingo?
 Apro al figlio le braccia, e l'aure io stringo,
 Deh parlare, che forse tacendo,

Om-

supiori Ombre amate più barbare fiete.
 Ah v'intendo... tacete, tacete
 Non mi dite, che il figlio morì.
 Del suo sangue io miro già tinto;
 Questo suolo, ov'ei giacque estinto,
 Sento il ferro, che il sen gli ferì.

Del ec.

S C E N A XII.

Salone chiuso da grande cortinaggio, quale
 Aprendosi si vedranno le Apparizioni Ma-
 chinose consistenti ne' quattro Elementi,
 che precedono la Reggia d'Amore, e d'
 Imeneo, Quale poi discende, e si cangia
 nella Reggia di Marte. Le sudette appari-
 zioni erano state preparate da Polifonte, ma
 più opportunamente servono per il ricono-
 scimento d'*Epitide*, e per l'*Imeneo* del
 sudetto con *Argia*:

Polifonte, Licisco, poi Trasimede.

Pol. **M** Al fece il tuo Signor, mal tu facesti
 Tacendo il vero.

Lic. *Epitide* ...*Pol.* In *Cleone*

Lo so, vivea nascoso,
 Ma perì l'infelice
 Dall'empia madre ucciso
 La colpa, e la vendetta,
 Qui ne vedrai. Poi tosto
 Esci dal Regno mio.
 Quel grado che sostieni, e ch'io rispetto
 Ti toglie al regio sdegno.

Lic. Ubbirò (ma prima
 Ne tuoi lacci cadrai tiranno indegno.)

Tras.

Tr. Signor tutto è già pronto, un' alma iniqua
Qui avrà la pena sua, qui avrà la pace.

Pol. Merope ancor non giunge.

Tr. Il reo va sempre
Con lento passo a morte.

Pol. Strafcinata ella venga,
Se volontaria il niega, e collo, e mani
Di funi avvinta, traggasi l' indegna
Al sanguinoso Altar della vendetta.

S C E N A XIII.

Merope fra guardie, e detti.

Mer. **M**erope non aspetta
D'esser tratta a morir, libera viene
Ne vuol la regal mano
L'oltraggio sofferir di tue catene.
Sù, dov'è la mia morte?
Da chi l'avrò? da scure? io stendo il capo.
Da ferro? io porgo il seno.
Sia tofco, fiamma fia, laccio, ruina
Qualunque sia, Messeni
Morirò sì: ma morirò Regina.

Pol. Tu ostenti per virtù la tua fierezza;
Ma farò, ch'ella tremi.
Vedi: colà svenato,
E svenato da te giace il tuo figlio.
Apri l'infesta scena, e fissa un guardo
Su quelle, che pur sono
Trofeo di tua barbarie, orride piaghe.
Se poi tarda pietà ti chiama a i baci,
Baciale, pur, ma con qual legge, or senti.
Sul freddo busto esangue

Mano

Mano a man, seno a seno, e bocca a bocca,
Ti leghino, o crudel, ferree ritorte,
E tal vivi, sin tanto.

Che il cadavere istesso a te dia morte,
Lic. Sacrilego!

Tra. Inumano!

Mer. Che ascolto! aimè: nell'alma
Per qual via non usata entra l'orrore!

Averno non l'avea, l'ha Polifonte.

Pol. Orsù; già t'apro io stesso
L'apparato letal. Da voi Messeni,
Sia il mio cenno ubbidito,
Mira. Epitide è quello... ah! son tradito,
*Al cenno di Pol. si aprono le cortine, e si
vede il resto del Salone reale.*

S C E N A ULTIMA.

*Epitide, Argie, Anassandro, e detti.
Seguito di Messeni, e di
Soldati.*

Mer. **S**i Epitide son'io.
Deh Figlio?

Epi. Or non è tempo. *a Mer.*
Son tuo Rè, tuo punitor, tua pena. *a Pol.*
Questi delle tue colpe.

Accenando Ana.
E' il testimone, lo raffiguri?

Pol. O stelle?
Vive Anassandro ancor?

Ana. Vivo, o spergiuro
Per tuo rossor; per tuo tormento, o iniquo,

Pol. Tassimede, Messeni, all'armi, all'armi.

Al

Al vostro Rè s' insulta ; ira , ed inganno
S' armano a' danni miei.

Tutti Mori o tiranno.

Pol. Mori ? Chi mi difende

Arg. O traditor.

Pol. Soccorso.

Traf. O scellerato.

Pol. Pietade.

Mer. Di Cresfonte l'avesti, e de miei figli ?

Pol. Gli uccisi è ver pietade.

Ep. L'avrai, ma sol da morte. Entro il più chiuso
Della Reggia sia tratto, e la s'uccida.

Pol. Crudel, se così giusta è tua vendetta,
Perchè qui non l'adempi ?

Epi. Ove il Padre uccidesti, ove i Germani
Tu dei morir. Più orribile a tuoi sguardi,
Dove peccasti, apparirà la morte.

Pol. Andiam. Con qualche pace
Morro da voi lontano.
Felice me se meco
Trarr'io potessi al baratro profondo
Merope, Epitide, la Messenia, e'l Mondo.

Traf. Vada l'indegno al suo supplicio. Intanto.

L'apparato solenne
Per le nozze dell'empio
Del nostro vero Re serva alle glorie
E all'imeneo della vezzosa Argia.

Grazie si dieno a Numi, e in sì bel giorno
L'allegrezza, e il piacer splenda d'intorno

Cor. Imeneo trà noi discenda,
E discenda ancor la pace;

Con l'uliuco e con la face
Due bell'alme a consolar.

L'

L'allegrezza, e il riso scenda :

E con loro venga amore,

Quel, che piace ad ogni core

Che non sforza a sospirar.

Mer. Vieni Epitide al sen. Impaziente

Già corro ad abbracciarti.

O figlio ?

Mer. O Madre !

a 2. O gioia, o amore, o vita ?

Mer. Qual Dio ti preservò ? chi a me ti rese ?

Epit. Licisco fu. La morte egli sospese,
Che Trasimede a me vibrava in seno.

Lic. D'Anassandro il rimorso

Fu la comun salvezza.

Mer. Perché a me lo tacesti ?

Tra. E potea dirlo

Presente il suo tiranno ?

Ana. Or che gran parte

Riparai di que'mali, onde son reo,
Supplice a piedi tuoi chiedo la morte.

Epit. L'esiglio ti punisca, e ti perdono.

Trasimede a te devo

E vita, e Scetro : a te, mia sposa, il core,

A te madre, quant'ho, cor, scettro, e vita.

Arg. O Sposo :

Mer. O figlio ?

Tra. O generoso.

Lic. O degno.

Mer. Tal da due Mostri è per te salvo il Regno :

Tutti Ogni colle, ed ogni rica

Di piacer risuoni intorno,

E ogni etade un sì bel giorno

Gioia senta in ramentar.

I L F I N E.

Atte Cortese, e giunta

Atto Primo, scena V. c. 19.

Pol. Tuti i pensieri impuro

Le venditor l'oppresso

Non parvo più del Regno

Don curvo più ma stesso

Non ho più pace al cor.

Ma chi nel san leggeva

Il bel piacere, ch'io sento

Una volta più, ch'io merito

che à fatto il mio dolor.

Tuti

Scena VI. c. 20.

Licis. N'un empio tiranno

se opprime l'orgoglio

La frode, l'inganno

diventa virtù.

Se impuro, se uccide

con giusta pelta

già mai la vendetta

che non alla non fè -

e' un

T R N O

La libertà, e il mio scudo

Il cor non è un manto

Il mio scudo è il mio scudo

Il mio scudo è il mio scudo

Il mio scudo è il mio scudo

Il mio scudo è il mio scudo

Il mio scudo è il mio scudo

Il mio scudo è il mio scudo

Il mio scudo è il mio scudo

Il mio scudo è il mio scudo

Il mio scudo è il mio scudo

Il mio scudo è il mio scudo

Il mio scudo è il mio scudo

Il mio scudo è il mio scudo

Il mio scudo è il mio scudo

Il mio scudo è il mio scudo

Il mio scudo è il mio scudo

Il mio scudo è il mio scudo

Il mio scudo è il mio scudo

Il mio scudo è il mio scudo

Il mio scudo è il mio scudo

Il mio scudo è il mio scudo

Il mio scudo è il mio scudo

Il mio scudo è il mio scudo

Il mio scudo è il mio scudo

T R N O

Scena X. c. 23.

Troy. Nel trofeo della mia fede
quel crudel, quel traditore
m'ha ucciso, e di valore
al tuo piede io porrevi
e se ingiusto non è il cielo
st'orrore uove, e il mio zelo
a punger con chi t'offende
infiammarvi io vorrò.

Nel

Scena XIII. c. 29.

Polifone, poi Epitide

Pol. Enno o l'apote il giovine straniero
attribuirmi il trono
sarra arastardos i bello
che mi apparsa la via.

Epi. Inpasciarbe a serdo
figior il gran momento
N'apovrria i puri del Reo.

Pol. In stoma di jicotti. Al cor sicuro
gia vago in se della vittoria i segni
gi veder parmi d'onorata fronte
la nobil fronte adorna
vonne, combatte, a vincitor vittoria

sc.

Scena XV. c. 29.

Epitide solo.

Epi. Cominci la guard' o pur
na miei Troisi, e la mercuria afflitta
un beneficio, l'heytve
Riconoscada me: così più degro
Nivegrar io mirando
E per via più sicuro al foglio guardo.

Nel parlar al gran momento
N'astav serdo in mezzo al core
d'valore - la l'obanza,
la speranza di regnar.

Io mi Dej voi, che sonete
Cetra di quel Reo.
Neh que voi o mai serdese
L'Innocenza a vandicar. patia

Nel parlar.

Atto Secondo. Scena II. c. 30.

Pol. Vedrai la cara spora
Nella, a ser il ve gora
quel guardo, che innarrora
St'obbe e cordera
Vedrai sul vago viso gura

Tu te grazie, il vicio,
e l'amorosa stella,
che mirabilando va. *vodrai eg.*

Scena IV. *ca. 138.*

Epi. Superbe, scintillate
belle fiamme del mio cor
a quel volto vibrante
a quel volto amabile barbo
che mi fa languir d'amor.
Voi per me, voi le fiamme,
che rammento il mio bel foco,
che l'amai, che l'amor amov.

superbe

Scena VII.

Mer. Polesa oggetto al cor, che pena
e l'orrore, la morte, il terrore,
del mirato d'indigno aringa
lieta l'alma bonera.
Tuo conforto è la vendetta
sol mi piace, sol m'alletta
d'ozio, d'ozio, e crudelba.

poleso

Mer.